



Cari amici,

Ci avviamo alla conclusione dell'anno accademico 2022/2023, un anno particolarmente ricco di eventi, che testimoniano la ripresa, a pieno ritmo, dell'attività delle nostre Università.

Abbiamo realizzato i convegni regionali on line, pienamente riusciti, i quali ci hanno dati numerosi spunti sul tema, che approfondiremo nel piano di offerta formativa di quest'anno: l'INTERCULTURA, IL SENTIRSI CITTADINI DEL MONDO, TUTTI UGUALI E DI PARI DIRITTI NEL PIENO RISPETTO DELL'ALTRO, DI QUALSIASI COLORE O RELIGIONE SIA (si possono consultare le registrazioni su

https://youtu.be/Fz_71kHbAHo

Il prossimo incontro, che ci vedrà tutti insieme sarà il VENTENNALE DELL'UTLE DI PORCIA, che per la prima volta vedrà tutte le UTE Federuni festeggiare una nostra scuola, che consegue un traguardo importante, frutto di impegno, di serio e continuo lavoro a servizio del territorio.

Altro appuntamento importante sarà a giugno e precisamente il 22 giugno, data in cui ospiteremo una rappresentante della Università della terza età di Alicante, che viene per conoscere le nostre realtà e che ci parlerà della IMPOSTAZIONE E ORGANIZZAZIONE DELLA SUA UNIVERSITÀ', CHE E' SITUATA NELLA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ALICANTE.

A presto Giovanna Fralonardo

+

***NON MANCATE
PROSSIMI APPUNTAMENTI:
20 MAGGIO
VENTENNALE UTLE PORCIA***



Castello di Porcia

***GIUGNO 22-23
CONGRESSO NAZIONALE
MOLA DI BARI***



Palazzo Roberti

INVITO PARTECIPAZIONE VENTENNALE UTLE PORCIA

In occasione dei venti anni trascorsi dalla firma del nostro Atto Costitutivo, siamo lieti di invitarLa ad un evento speciale che avrà luogo a

Porcia in Via delle Risorgive 3

(Sala Diemoz)

sabato 20 maggio alle ore 15,00

E' possibile la partecipazione online (via Zoom) cliccando sul seguente link:

<https://us06web.zoom.us/j/kecuvhyIRd>

ID riunione: 899 8516 2777

Passcode: 181132

Ripercorreremo il susseguirsi degli Anni Accademici con interventi e testimonianze di Autorità, Soci fondatori ed altri ospiti; il tutto allietato da graditi momenti musicali.

Inoltre, **verso le 16,30** è previsto uno spazio dedicato alla **Federuni**, con la **partecipazione online** della Presidente Prof.ssa Maria Giovanna Fralonardo.

Per gli ospiti presenti, seguirà nella sala attigua, la visita all'Esposizione di lavori, pubblicazioni e quant'altro realizzato in tutti questi anni ed un aperitivo con buffet.

Si prega cortesemente di dare conferma della presenza e, in attesa di incontrarLa, porgiamo i più cordiali saluti.

La Presidente
Prof.ssa Claudia Bigaton

**Programma Congresso Nazionale
Mola di Bari 22-23- giugno 2023
Sede : Palazzo Roberti Piazza XX settembre**

GIOVEDÌ 22

Ore 15.30 :Assemblea Federativa

Ore 16.30 : saluto Autorità

Ore 17.00: Immaculada Belmonte Labado “L’università di Alicante”

Ore 17.45 Break

Ore 18:00 : Giovanna Fralonardo “Le università in Italia”

Ore 18.30 : interventi Presidenti UTE Italiane che illustrano il variegato mondo delle UTE Italiane

Ore 19.00: visita di Mola di Bari

Ore 20.00 Cena

ORE 21.30 PASSEGGIATA A POLIGNANO

VENERDÌ 23 GIUGNO

Ore 9.00: “Le università costruiscono la cittadinanza europea”, Prof.Caporale

Ore 10.00: Il valore civile ed etico delle nostre Università, Prof. Bellino

Ore 10.30: Break

Ore 11:00: Antonio d’Itollo “Le università ponte per Le Università degli studi”

Ore 11.45: Conclusioni e tavola ROTONDA

Ore 13.00: PRANZO

Ore 15.30:premiazione concorso Federuni in presenza e anche on line

Ore 16.30: Partenza per Martina Franca, Visita della università di Martina e visita guidata di uno dei gioielli di terra di Puglia

Cena a Martina

Prenotarsi in tempo

INVIEREMO PRESTO scheda prenotazione e spesa

Abbiamo scelto per il pernottato dei bed & breakfast che vi faranno vivere in una atmosfera tipica di Puglia

ANTICIPIAMO COSTO bed & breakfast

Stanza singola 60 Euro

Stanza doppia 100, euro

Cena o pranzo 20-25 euro

RELAZIONI TENUTE IL 21 APRILE DURANTE

I CONVEGNI CONDIVISI A CURA DELLE UNIVERSITA'

DEL NORD COORDINATE DALL'UTLE DI PORCIA
DEL CENTRO COORDINATE DALL'UTE DI CESENA
DEL SUD COORDINATE DALL'UTE DI CASSANO
POSSONO ESSERE RIVISTI ANCHE ON LINE

https://youtu.be/Fz_71kHbAHo

PROGRAMMA

Ore 9.30: Adesione partecipanti e saluto PRESIDENTI

Ore 10.00: Relazione UTLE PORCIA

RELATRICE: CLAUDIA BIGATON -Docente di Lettere

Tema: *“L'altro, lo stesso: intercultura e solidarietà, come bussole nella contemporaneità”*

Ore 10.30: Relazione UTE CESEN

RELATORE: VALENTINO MARALDI – Professore di Teologia - Istituto di Scienze Religiose di Bolzano

Tema: *“Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune.”*

Ore 11.00: Relazione UTE CASSANO

RELATORE: Giacomo Cecere -già Dirigente Scolastico

Tema: *“L'intercultura da necessità a prospettiva etico-civile”*

Ore 11.30 : conclusioni

A seguire Assemblea Federativa

UTLE PORCIA

“L’altro, lo stesso: intercultura e solidarietà come bussole nella contemporaneità”

RELATRICE: CLAUDIA BIGATON -Docente di Lettere

Ci vuole una buona dose di egocentrismo e di ingenuità per credere che l'uomo sia interamente rifugiato in uno solo dei modi geografici del suo essere, quando, invece, la verità dell'uomo sta nel sistema delle differenze e delle loro comuni proprietà.

Claude Lévi-Strauss

L’età del benessere si caratterizza per riflessioni che in epoche recenti erano quasi esclusivamente confinate nelle accademie o nei salotti. Alcuni di questi temi oggi fanno parte del quotidiano e sembrano più pervasivi rispetto ad altri per leggere il nostro tempo: l’intercultura, la solidarietà, l’identità.

Una caratteristica peculiare degli esseri umani, quasi un bisogno, è l’operazione di connettere aspetti della realtà e porli secondo una gerarchia culturalmente determinata cui si affianca la necessità di autorappresentazione. Tale rappresentazione avviene per differenza, per distinzione, attribuendo spesso valori positivi al “noi” rispetto agli “altri”. E proprio «l’insieme delle caratteristiche che rendono qualcuno quello che è distinguendolo dagli altri» è la definizione di *identità* che si ritrova, ad esempio, nel dizionario di Zingarelli. L’identità, dunque, si configura e si sviluppa sempre come un sistema di relazione rispetto all’alterità, come un processo di confronto. A tal proposito, Duccio Demetrio e Graziella Favaro¹ scrivono che l’identità – personale e culturale – non è data una volta per tutte per permanere immutabile, ma si costruisce e si trasforma durante tutta l’esistenza, grazie alla relazione con il mondo e con gli altri attraverso il gioco delle conferme e delle disconferme, delle somiglianze e delle peculiarità.

Ciò che è nuovo e diverso rispetto alle epoche precedenti è che la complessità contemporanea agisce all’interno di un sistema di comunicazione che, per portata, era ignoto in un passato in cui i vissuti individuali e collettivi erano influenzati da un immaginario interno ai confini territoriali e l’alterità era sempre (o quasi) un’alterità di prossimità.

¹ D. Demetrio, G. Favaro, *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Milano, FrancoAngeli, 2002, p. 52

Se è vero che nelle società premoderne l'identità dei singoli dipende fortemente dal contesto sociale che la sostanzia e la plasma, altrettanto vero è che nelle società postmoderne l'individuo plasma e sostanzia la propria individualità sì sul contesto sociale ma operando nuove forme di riflessività che allargano gli orizzonti.

Si può affermare, perciò, che tutte le nostre identità siano il risultato dell'interazione di almeno quattro livelli: *siamo come siamo, siamo come ci rappresentiamo, siamo come gli altri ci rappresentano e siamo come vorremmo essere*². È proprio dalle relazioni che intercorrono tra questi livelli che scaturisce l'identità di un individuo e/o di un gruppo. L'orizzonte di senso in cui si perimetrano le identità, dunque, è una rete di relazioni.

Ora, va da sé che in una società caratterizzata dall'esplosione demografica e da fenomeni migratori di massa, l'interculturalità costituisca un tratto essenziale.

Forse è bene far un passo indietro per esplorare, seppur a volo d'uccello, ciò che significa intercultura e, prima ancora, come sia da intendere il concetto di cultura.

Secondo la vulgata, la cultura andrebbe contrapposta all'ignoranza, ma questa è una dicotomia che mal si sposa con quello che qui intendiamo.

Nel 1871 Edward Burnett Tylor, uno dei padri fondatori dell'Antropologia culturale, pubblica *Primitive Culture*. In questo testo fondamentale si trova la definizione di cultura che racchiude il senso degli studi antropologici e sociali in generale:

La cultura, o civiltà, intesa nel suo senso etnografico più ampio, è quell'insieme complesso che include le conoscenze, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società.

L'uomo in quanto membro della società, dunque, e non una monade, è un soggetto capace di acquisire gli elementi culturali che si trasmettono per via extragenetica. Ben prima di Tylor, Aristotele nel suo trattato sulla Politica aveva messo l'accento sulla socialità dell'essere umano come tratto distintivo. Quando il filosofo di Stagira scrive *Anthropos politicòn zòon estì*, l'uomo è un animale politico, sottintende proprio che è nel suo vivere insieme ad altri membri di una società organizzata in senso culturale, cioè nella *polis*, che si concretizza la sua natura di animale diverso dagli altri animali.

Ora, poiché le società – le civiltà – sono organismi via via sempre più complessi, si comprende facilmente che anche all'interno della stessa cultura coesistano una pluralità di identità ancor prima dell'intensificarsi dei fenomeni migratori.

² Cfr. A. Buttitta. *Dei segni e dei miti. Un'introduzione all'antropologia simbolica*, Palermo, Sellerio, 1996

Pensiamo, per esempio, alle diverse identità legate agli strati sociali o alle differenze generazionali che convivono all'interno di una stessa cultura e che praticano veri e propri scambi, potremmo chiamarli flussi, di costume e capacità interne a un paradigma culturale variegato.

I sistemi culturali, infatti, lungi dall'essere immobili, possono essere considerati come *modi di concepire il mondo e la vita* (per dirla con Gramsci) che si nutrono del confronto continuo tra modelli culturali diversi. Potremmo dire che questi modelli culturali vengono tramandati alle generazioni successive che non li ereditano tout court, ma li selezionano e li modificano anche sulla base dell'influenza di modelli che possono provenire dall'esterno. Sostanzialmente si tratta di riconoscere la permeabilità delle culture e dei paradigmi culturali in generale, anche di quelli che vanno sotto il nome di *tradizione*. Detto in altri termini: quando si parla di cultura, specie in senso antropologico, dobbiamo guardarci bene dal pensare che le società abbiano una cultura stabile, definita una volta per tutte e sempre identica a sé stessa. Esattamente come i singoli individui non hanno un'identità sempre identica a sé stessa.

Se, in estrema sintesi, la cultura è la natura dell'uomo, cosa dobbiamo intendere per intercultura?

Secondo il dizionario Treccani, l'intercultura è un *insieme di iniziative (viaggi, contatti, soggiorni di studio, ecc.) prese spec. nel campo della scuola e dell'educazione per sviluppare nei giovani la conoscenza di culture e modi di vita diversi dal loro*.

A nostro avviso l'intercultura è qualcosa che va oltre. È un modo di *formare alla complessità*³, cioè di ampliare lo sguardo delle giovani e meno giovani generazioni, uno strumento necessario per dotarsi di capacità di analisi e di critica, di apertura mentale e rispetto per una cultura di pace che va preparata con cura.

Riprendendo l'affermazione di Lévi-Strauss che citavamo in apertura a quest'intervento

Ci vuole una buona dose di egocentrismo e di ingenuità per credere che l'uomo sia interamente rifugiato in uno solo dei modi geografici del suo essere, quando, invece, la verità dell'uomo sta nel sistema delle differenze e delle loro comuni proprietà⁴.

Possiamo affermare che l'intercultura sia un dispositivo mentale che consente di

³ M. Callari Galli, Franco Cambi, Mauro Ceruti, *Formare alla complessità. Prospettive dell'educazione nelle società globali*, Carocci, 2003.

⁴ C. Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964, p. 271.

superare contemporaneamente sia l'etnocentrismo sia il relativismo culturale, di gettare, cioè, un ponte tra le differenze intra e transculturali senza perdere la propria identità e senza rigettare o sminuire le identità altrui. L'intercultura ci consente, in buona sostanza, di comprendere pienamente che *l'Altro è lo stesso*, uno specchio in cui possiamo riconoscerci (come impariamo dalla lezione di Jorge Luis Borges).

Tutto questo si lega intrinsecamente a un'altra parola cardine della nostra contemporaneità, se non dell'umanità in generale: Solidarietà.

Per ragionare brevemente su quest'aspetto, può sicuramente esserci utile riflettere su una leggenda riportata da un medico statunitense, Ira Byock.

Il medico racconta questo:

Anni fa, uno studente chiese all'antropologa Margaret Mead quale riteneva che fosse il primo segno di civiltà in una cultura. Lo studente si aspettava che Mead parlasse di ami, pentole di terracotta o macine di pietra.

Ma non fu così.

Mead disse che il primo segno di civiltà in una cultura antica era un femore rotto e poi guarito. Spiegò che nel regno animale, se ti rompi una gamba, muori. Non puoi scappare dal pericolo, andare al fiume a bere qualcosa o cercare cibo. Sei carne per bestie predatrici che si aggirano intorno a te. Nessun animale sopravvive a una gamba rotta abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto che è guarito è la prova che qualcuno si è preso il tempo di stare con colui che è caduto, ne ha bendato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e lo ha aiutato a riprendersi. Mead disse che **aiutare qualcun altro nelle difficoltà è il punto preciso in cui la civiltà inizia. Noi siamo al nostro meglio quando serviamo gli altri. Essere civili è questo.**

Essere civili, essere umani, cioè, significa essere solidali con gli altri.

E questo principio dovrebbe fungere da guida anche nella cosiddetta società occidentale nata dalla Rivoluzione francese che, accanto a *Liberté* ed *Égalité*, pone, non a caso, *Fraternité*.

Il principio di solidarietà, infatti, è presente in diverse carte costituzionali, anche nella nostra.

L'articolo 2 della nostra Costituzione recita:

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Secondo Stefano Rodotà, la solidarietà è *un'utopia necessaria*⁵ che va da un sistema previdenziale al rispetto dell'ambiente, e i cui principi, che non possono risolversi nella logica di mercato, rimandano esclusivamente all'eguaglianza e al rispetto della dignità di ciascun individuo. Per il giurista, la solidarietà va considerata come principio fondativo che ha mantenuto nei diversi sistemi una benefica tensione, che continuamente ci ricorda l'irriducibilità del mondo alla sola dimensione del mercato.

Ciò vale ancora di più in un'epoca di crisi. In tali momenti l'alternativa è tra *solidarietà e barbarie*⁶.

Probabilmente Rousseau sbagliava ad enfatizzare una contrapposizione tra lo stato di natura e lo stato sociale, ma possiamo comunque far nostro il suo monito: *Se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno, siete perduti!*⁷

Se dimentichiamo che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno, siamo perduti!

⁵ S. Rodotà, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Bari, 2014.

⁶ G. Bocchi, M. Ceruti, *Solidarietà o barbarie. L'Europa delle diversità contro la pulizia etnica*, Cortina, Milano 1994.

⁷ J.J. Rousseau, *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* 1754

UTE – CESENA

RELATORE: VALENTINO MARALDI

Professore di Teologia - Istituto di Scienze Religiose di Bolzano

LETTURA E COMMENTO DEL

“DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE” - Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

Sua Santità Papa Francesco - Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb

1. Prefazione: La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere ed amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani –uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

2. In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

3. In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif –con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica –con i cattolici d'Oriente e d'Occidente, **dichiarano** di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comunemente condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi –credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, **chiediamo** a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Altresì **dichiariamo – fermamente – che le religioni** non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia –

dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

1. La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

2. La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

3. Il concetto di cittadinanza si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

4. Al-Azhar e la Chiesa Cattolica **domandano** che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

5. In conclusione **auspichiamo** che: questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà; sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per

la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

6. La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

7. La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

8. Il concetto di cittadinanza si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della piena cittadinanza e rinunciare all'uso discriminatorio del termine minoranze, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

9. Al-Azhar e la Chiesa Cattolica **domandano** che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

10. In conclusione **auspichiamo** che: questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;

sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

UTE CASSANO

“INTERCULTURA: *da necessità a prospettiva etico-civile*”

RELATORE: Giacomo Cecere -già Dirigente Scolastico

L'intercultura, alla quale risulta connessa anche la solidarietà in quanto dall'una dipende necessariamente l'altra, sono temi resi attuali dalle moderne migrazioni, ma come proposte di vita risultano convinzioni presenti già nella più remota antichità, indubbiamente suggerite dalla consapevolezza della congenita debolezza umana, ma ben presto elaborate come valori e consuetudini morali. Si pensi al mito di Filemone e Bauci con l'implicita esortazione a trattare bene lo straniero perché in lui poteva celarsi lo stesso Zeus, la presenza della divinità apportatrice di doni. Del mito colpisce non tanto la sottolineatura dello straniero come risorsa e arricchimento, quanto la convinzione che il rapporto con lo straniero produceva intimo appagamento e piena realizzazione della propria personalità. Filemone e Bauci, infatti, realizzano una loro intima aspirazione proprio grazie alla generosa ospitalità offerta ai due sconosciuti stranieri.

Scontata appare la considerazione che quella che definiamo “cultura occidentale”, oggi diffusa presso la maggior parte dei popoli del nostro mondo, è propriamente frutto di continue contaminazioni, assimilazioni e originali rielaborazioni di civiltà diverse: dai Sumeri agli Egiziani, dai Greci alle invasioni barbariche, dai traffici commerciali dei Fenici alla medievale espansione islamica. Un continuo meticcio culturale, sempre proficuo, segnato spesso da guerre, violenze, scontri fra cultura dominante e cultura dominata, da prospettive colonialistiche, in realtà sempre caratterizzato da concreta interazione, spesso perfino con espliciti riconoscimenti della dignità dell'altro. Si ricordino due significative testimonianze culturali: l'affermazione di Orazio che riconosceva come la Grecia, politicamente sottomessa plasmava la cultura latina. Più interessante l'affermazione della cultura dell'illuminismo che per la prima volta proclamava ogni conquista scientifica, civile, politica patrimonio dell'umanità, in quanto conquista mai del singolo, ma sempre dell'intera umanità perché ogni scoperta o invenzione è sempre l'ultimo risultato delle ricerche e delle conquiste dei secoli precedenti.

Solidarietà e intercultura risultano, dunque, valori propri della cultura umana, non elementi di retroguardia, anzi ritornati urgenti nel nostro presente, perché segnato da una palese contraddizione. Da qualche decennio sempre più frequentemente si parla a proposito del nostro mondo e della nostra civiltà come di “villaggio globale”, in quanto

appaiono sempre meno convincenti distinzioni e confini: la teoria del caos ci ha convinti che nessun evento verificatosi in una parte ristretta del mondo produce effetti e risonanze dovunque e i nuovi mezzi di comunicazione, per altro, ancor più concretamente rendono reale la globalizzazione di conoscenze, costumi, modi di essere; eppure di contro a tale indubitabile realtà insorgono spaccature ideologiche, inedite paure e diffidenze. Sotto gli occhi di tutti è l'esplosione di nuove guerre sante contro presunte civiltà corrotte. Al contrario la diversità non è mai corruzione, meno che mai male assoluto, sempre possibile risorsa per tutti. La paura più frequente e strisciante, più pericolosa perché non perfettamente razionalizzata, inconscia, è associata alle attuali migrazioni intese come attentati alla propria identità, perfino temute come graduale silente sostituzione con l'inevitabile risultato di sterile arroccamento, di ostile risentimento e contrapposizione.

Credo che punto fermo da tenere presente e da opportunamente definire è proprio il concetto di identità. Quando diciamo "noi", sicuramente pensiamo alla nostra individuata soggettività, ma inserita in una riconoscibile collettività con cui si convive in piena sintonia. Nel concetto "noi" vengono immediatamente postulate la presenza di un "io" individuato che, però, contemporaneamente asserisce la presenza degli "altri", anzi deve affermare la necessità e la positività dell'altro per delineare la propria soggettività.

La nostra identità, ad una più attenta valutazione, si rivela propriamente tridimensionale: alle prima, cioè quella prettamente singolare, si associa quella etnica, derivante dalla convivenza "storica" con gli altri, cioè l'identità proveniente dalla condivisione collettiva di forme di vita, di cultura, di leggi e istituzioni, di valori condivisi. Ancor più innegabile, però, risulta quella "identità umana" che ci caratterizza in relazione ad altre forme di vita esistenti nel pianeta e che significa riconoscimento di fondamentali valori comuni che definiscono l'umanità stessa, gli speciali caratteri, propri e solo dell'uomo, riconosciuti, se non tutti, in gran parte dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo del 1948, autentica fonte d'ispirazione e territorio di analisi e approfondimenti per una storica svolta della nostra civiltà. La sfida e l'impegno per il presente è di rendere planetaria tale identità tridimensionale. I tre aspetti non sono separabili, pena una sostanziale menomazione, propriamente un impoverimento, del concetto stesso di identità, in quanto il terzo aspetto, la dimensione umana, costituisce il fondamento assoluto, "ontologico" dell'identità personale e mostra come storicamente "relativa" la dimensione etnica. Appare evidente che il nuovo compito morale per il nostro tempo risulti quello di rendere planetaria la dimensione etnica, accelerando il processo di globalizzazione, di fatto già in atto, passando da passiva accettazione di un processo meccanico a consapevole ricerca di un nuovo obiettivo valoriale, a profonda qualificante motivazione etica e civile.

Compito certo complesso, ma irrinunciabile e improcrastinabile. La **comunicazione**, oggi sempre più spazialmente dilatata e coinvolgente, strumento di immediata conoscenza, deve essere superata dalla capacità di dialogare. Valido senza dubbio il colloquio come immediata apertura verso l'altro e avvio di reciproca scoperta e familiarità, ma occorre ripristinare il **dialogo**, di gran lunga più intenso e proficuo, perché significa innanzitutto attività su sé stessi e si caratterizza come operazione fortemente costruttiva. L'etimologia della parola dialogo (dia-logos) ci ricorda che si tratta di un'operazione che presuppone incontro, confronto, relazione (il "dia") fra due entità, fra due "logoi". Gli antichi greci per "logos" intendevano la personale visione della realtà nella sua globalità, la sua descrizione, la sua valutazione, la relazione fra le sue parti, la dimensione morale, la personale prospettiva civile, insomma, in senso pieno e totale, la concezione di vita.

Il dialogo pertanto va inteso come operazione che ha per obiettivo il superamento della singolarità del "logoi" personali, cioè di singolari concezioni di vita, per costruire un nuovo logos comune, più ricco, più ampio, non solo perché da concezioni diverse costruisce una nuova visione corale, ma perché indica il superamento di condizioni deficitarie attraverso l'acquisto di prospettive ignorate ma più appaganti, il superamento insomma di valori limitati o errati o storicamente superati. Il dialogo, insomma, presuppone fondamentalmente la scoperta e l'inevitabile valorizzazione di elementi e valori comuni, la capacità e l'umiltà di saper rinunciare ad aspetti del proprio logos, in quanto scoperti come limitative chiusure per far posto a valori del logos altrui ritenuti più proficui e validi. Il dialogo ancor più enfatizza la convinzione dell'altro come entità necessariamente diversa, ma pur sempre partecipe della identità umana, l'altro come portavoce di valori ancora soggettivamente sconosciuti, ma che vengono finalmente scoperti come rispondenti a personali bisogni avvertiti ma non ancora definiti. Il dialogo costruisce appartenenze sempre più vaste e consapevolezza del villaggio globale, del singolo uomo come partecipe della famiglia

Il dialogo è anche recupero, sicuramente più profondo e consapevole, di elementi già funzionanti nel passato in comunità più ristrette: la cultura del cortile, delle case di ringhiera, della masseria o del borgo nella cultura contadina, nella quale cultura il motore originario poteva essere il bisogno, dettato dalla coscienza della propria fragilità, ma ben presto assunto e sublimato nell'accettazione nella propria vita di quella altrui, apparentemente come dovere e decoro sociale, in realtà alimentato da sentimento fraterno, di affidamento all'altro senza sospetti, consapevoli che tale atteggiamento risultava promozione della propria persona e del proprio stare al mondo. Di fatto, rappresentava l'inavvertito passaggio da una condizione di necessità ad un elementare sentimento di comunione fraterna, attiva e gratificante. Quell'obiettivo fu rilanciato su un piano politicamente universale dalla grande Rivoluzione Francese al grido di: liberté, égalité, fraternité. E se l'attuale civiltà si sta avvicinando sempre più a realizzare pienamente libertà e uguaglianza, è ormai tempo di realizzare una società e una civiltà della fraternità, della fraternità e non solo della fratellanza, intendendo per fratellanza

l'azione affidata al sentimento e all'azione del singolo, e per "fraternità" una società fondata su principi, valori e leggi ispirate dalla fraternità.

L'UTE può fare molto in tale nuova urgente prospettiva.

Innanzitutto continuare a diffondere e far conoscere le diverse culture e le diverse realtà sociali e civili presenti nel nostro mondo, insistendo appunto sui fondamentali comuni valori di solidarietà umana e di civile intercultura.

Ricordare sempre che ciascuno di noi è perennemente soggetto di formazione nel senso che, oltre a sviluppare la propria formazione, siamo inevitabilmente anche formatori delle persone con cui veniamo a contatto e, quindi, abbiamo il dovere di testimoniare i nostri valori, perché le nuove generazioni passano confrontarsi con essi per mantenerli o consapevolmente superarli, aiutando soprattutto i giovani, così aperti verso il diverso, a sostanziare la conoscenza con il dialogo e la fraternità.

Soprattutto divenire operativi attraverso l'analisi e la conoscenza dei cambiamenti attuali nel proprio territorio con le nuove migrazioni, con le nuove realtà etniche, sia come singoli che come gruppi, incontrandoli, dialogando con loro, coinvolgendoli alla pari in incontri, attività culturali e ludiche, interagendo e facendo loro sentire che ci muoviamo in collettività, senza velleità caritatevoli, elevando a piena convinzione la bella frase di Jean Paul Sartre: <*Ciascun uomo, tutto l'uomo*>

LA QUOTA ASSOCIATIVA FEDERUNI E'

- € 100,00 fino a 100 iscritti;
- € 200,00 fino a 300 iscritti;
- € 300,00 oltre i 300 iscritti.

La quota federativa deve essere versata sul c.c.p. 11369360 (codice IBAN: IT 04 K 07601 11800000011369360) intestato a Federuni - Mola di Bari.

SI PREGA NELL'INVIARE LA QUOTA DI DEFINIRE CON CHIAREZZA NOME UNIVERSITA' E ANNO

NON SONO PERVENUTE MOLTE QUOTE E SPESSO NEL FARE I VERSAMENTI NON VIENE SPECIFICATO CON ESATTEZZA IL NOME DELL'UNIVERSITÀ. SIATE PRECISI

Concorso: Mostrateci il 'verde' nella vostra città

Nell'ambito del progetto ViMA danube (<https://vima-danube.eu>) e in occasione dell'evento U(I)mweltwochen (Green Week, una settimana dedicata all'ambiente) ad Ulm che si terrà dal 16.6 al 24.6.23, vi invitiamo a partecipare al nostro concorso fotografico



Cari colleghi e amici europei e di altre aree,

nell'ambito del progetto ViMA danube e della U(I)mweltwochen (Settimana verde) di Ulm, che si terrà dal 16.6.-24.6.23, vi invitiamo a partecipare al nostro concorso fotografico

"Mostraci il "verde" della tua città".

Proteggere l'ambiente e la natura e trovare modi di vivere sostenibili è sempre più importante. La natura è importante per il nostro futuro, per la nostra salute e per il nostro benessere generale. Nelle città, la sfida è

ancora più grande per non perdere il contatto con la natura. Pietra e cemento dominano sempre più le città, ma questo non esclude la presenza di piante. Il verde in città ha molte facce.

Ecco perché vogliamo conoscere i luoghi verdi che la vostra città ha da offrire!

Partecipate e presentateci i luoghi verdi della città in cui vivete. Vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema, invitandovi a mostrare il verde nelle vostre città e incoraggiandovi a pensare a come rendere le nostre città più verdi in Europa e lungo il Danubio.

È possibile inviare il proprio contributo tramite questo link:

<https://www.umfrageonline.com/c/eggadamm>

Prima di compilare il modulo online, leggere attentamente le istruzioni allegate al bando di partecipazione.

Nel bando di partecipazione allegato troverete tutte le informazioni necessarie sul concorso e sulle modalità di partecipazione. È inoltre disponibile un documento pdf in cui è possibile dare un'occhiata a come è costruito il modulo online per farsi un'idea generale prima di partecipare al concorso.

Le iscrizioni si chiuderanno lunedì 5 giugno 2023!

Per domande potete contattarci via yima@ileu.net

Non esitate a condividere questo invito alla partecipazione e a invitare altre persone a presentare le foto della loro città verde!

Ci aspettiamo un gran numero di candidature dai Paesi danubiani e non solo!

VITA DELLE UNIVERSITÀ

Qui sono pubblicate solo le notizie inviate

A segreteria.federuni@gmail.com

NON VENGONO RIPUBBLICATE QUELLE DIFFUSE

TRAMITE WHATSAPP FEDERUNI o su altre email

DALLA PROSSIMA CIRCOLARE, CHE SARA' PUBBLICATA ALLA FINE DI LUGLIO, CAMBIERA' LA TIPOLOGIA DI QUESTA SEZIONE DELLA CIRCOLARE. SARANNO INSERITE NOTIZIE O DOCUMENTI (MANIFESTI O FOTO) DEGLI EVENTI PROGRAMMATI PER SETTEMBRE ED OTTOBRE, PER PERMETTERE DI CONDIVIDERLI E OVE SARA' POSSIBILE PARTECIPARE O ON LINE O IN PRESENZA

UTE CESENA

ALCUNI DEGLI APPUNTAMENTI

Martedì 4 aprile – ore 15,30

Salone di Palazzo Ghini

Corso Gastone Sozzi, 39

Silvia Biasini – Coro Ecce Novum

Tra sacro e profano:

sulle tracce di un polifonista cesenate.

LEZIONE-CONCERTO su Giovanni Ceresini

Direttore: Silvia Biasini - Accompagnamento:

Riccardo Tanesini

Università della Terza Età di Cesena aps



PROGRAMMA e
VARIAZIONI 2023

APPUNTAMENTI
ANNULLATI PER MALTEMPO E
ALLERTA METEO CON CHIUSURA
DELLE SCUOLE

16 MAGGIO martedì – Teatrino *Don Baronia*

Domenico Giuseppe LIPANI - *Conflitti e guerriglie sulle scene tra Cinque e Seicento*

18 MAGGIO giovedì – *Giardino del Don Baronia*

Franco CASADEI, Daniele CASADEI e "Miro" GORI (poeti e altro...) - *Poesia al Giardino del Don Baronia*

Tutte le informazioni e appuntamenti

le trovate anche sulla Pagina FACEBOOK

Università della Terza Età di Cesena

UTE MOLA DI BARI

- **30 MAGGIO** Termine ultimo consegna lavori **CONCORSO 2023 TERZA EDIZIONE**

DEL CONCORSO DI POESIA, NARRATIVA, ARTE

“LA SOSTENIBILITÀ E LA SOLIDARIETÀ”

- **9 GIUGNO PRESSO PALAZZO ROBERTI ORE 18.30 :**

PRESENTAZIONE LAVORI REALIZZATI NEI LABORATORI UTE NEL 2022/2023
PRESENTAZIONE ATTIVITA' SVOLTE 2022/2023
CONCLUSIONI A CURA CORALE UTE

TRA LE VARIE ATTIVITA' ESTIVE RICORDIAMO PERCORSO TERME A LUGLIO

U.N.I.L.I.T. PESARO

- **MERCOLEDI 19 APRILE ORE 17.00** , presso la sala Rossa del Comune di Pesaro, P,zza del Popolo, si terrà la conversazione filosofica " IL tempo escatologico nella contemporaneità" RELATRICE : Maria Rosa Tomasello.
Ingresso libero

ISTITUTO TINCANI –BOLOGNA

- **SABATO 25 MARZO ORE 15.30CONCERTO DI PRIMAVERA**
presso la sede dell'Associazione in Piazza S. Domenico, 3 Bologna.
- **SABATO 13 MAGGIO ORE 16.00 : ”MAGIA DI VOCI”**
Spettacolo di musica, suoni e parole presso circolo lirico Bologna
- VENERDI’ 24 MARZO ORE 9.30-12.00
- VENERDI’31 MARZO ORE 9.30-12.00

CORSO DI SMARTPHONE ANDROID AVANZATO

PER OGNI INFORMAZIONE CONSULTATE www.istitutotincani.it

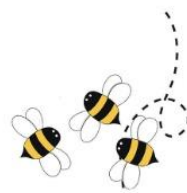
ESEMPI DI ATTIVITA' CHE DEVONO ANCORA SVOLGERSI



COMUNE DI BARI
ASSESSORATO AL WELFARE
ALLA CITTÀ SOLIDALE E INCLUSIVA



**UNIVERSITA'
DELLA TERZA ETÀ'**
Giovanni Modugno - APS
BARI
Associata Federuni



Sciam
SERVIZI SOCIO-SANITARI IN FAVORE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA
RETE CITTADINA SCIAM



SERVIZI SOCIO-SANITARI IN FAVORE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA DI BARI RETE CITTADINA SCIAM

via Calefati 245

12 maggio 2023, ore 16.30
Geografia delle Città

Docente: dott.ssa Narda Limitone

12 maggio 2023, ore 17.30
La storia vista dal mare

Docente: prof.ssa Angela Anastasia

19 maggio 2023, ore 16.30
Uomo ambiente natura

Docente: prof.ssa Irene Elia


19 maggio 2023, ore 17.30
Chitarra

Docente: Maestro Gianni Casieri

**Percorso di incontri in collaborazione
con l'Università della Terza Età Giovanni Modugno**

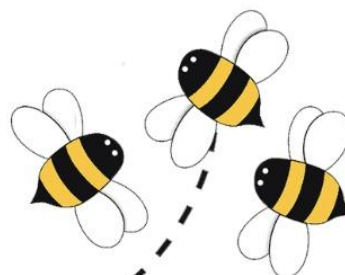
MAGGIORI INFORMAZIONI

 Corso Italia 171/173
via Calefati 245, Bari

 tel. 080 579 64 73

 progettosciam@gmail.com

 SCIAMBARI  SCIAM



scheda servizio sul portale
del Comune di Bari
<https://www.comune.bari.it/>





LIBERA UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
"Lia Damato" - RUTIGLIANO



RUTIGLIANO
Città d'Arte



REGIONE
PUGLIA



Storie di uomini e di animali

XX CONCORSO DI CREATIVITÀ

RUTIGLIANO DAL 9 AL 16 MAGGIO 2023

INAUGURAZIONE

MARTEDÌ 9 MAGGIO ORE 18.30
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "G. E P. DIDONNA"

Saluti istituzionali:

- Giuseppe Valenzano *Sindaco di Rutigliano*
- Milena Palumbo *Assessora alla Cultura*

Interventi:

- Marisa Damato *Presidente LUTE "Lia Damato"*
- Raffaella Anelli *Medico Veterinario "Etica del rapporto uomo-animale"*
- Gianni Capotorto *Giornalista Vice Presidente LUTE "Lia Damato"*

PREMIAZIONE

MARTEDÌ 16 MAGGIO ORE 18.00
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO
"G. E P. DIDONNA"

Saluti istituzionali:

- Antonella Linsalata •
Docente di Storia dell'arte e artista "Gli animali nell'arte"
- Giovanna Fralonardo •
Presidente nazionale Federuni

Info: Tel. 340 58 93 910 - 080 476 29 62
luterutigliano@libero.it